

ORSELLI-APUZZO- LALLA

«Fauve!»: *Rarità / Alatiel / Fauve!*
Second Moon.

Antonio Apuzzo (ten., cl., cl. basso), Sandro Lalla (cb.), Mauro Orselli (batt., perc.). Roma, marzo 1986.
BULL LP0011, distr. I.R.D.

Questo brillante trio di giovani, alla loro prima impresa discografica (o sbaglio?) riesce a sfornare un album suggestivo e intelligente, non appariscente, ma sicuramente onesto, calibrato, e, soprattutto, decisamente buono. Apuzzo è un sassofonista che improvvisa fluidamente; la sua voce robusta si muove lungo coordinate precise che vanno da Coltrane a David Murray, senza per questo rinunciare a priori a quel tocco di originalità e personalità che rende il suo discorso così interessante. Orselli è batterista agile, efficacissimo sui tamburi, in grado di sorreggere alla perfezione il discorso dei compagni come di mettersi in luce in fase solistica. Completa il trio Lalla, bassista dalla cavata potente e dalle indubbe doti tecniche, sempre messe al servizio comunque dell'espressività collettiva.

In questo caso non siamo affatto di fronte a quella *cage aux fauves* (gabbia delle belve) di cui parlava il critico Vauxcelles nel tentativo di stroncare le tele dei *fauves* comparse al Salon d'Automne nel 1905; anche se indubbiamente richiami in musica a certe caratteristiche di base dell'espressività pittorica *fauve* sono avvertibili, soprattutto in una certa qual aggressività cromatica, in un susseguirsi di immagini abbaglianti che richiamano alla mente Matisse, ma anche di tinte più dolci e raffinate che evocano un Derain e di una frenetica energia vitale che è propria delle tele di de Vlaminck.

Vi sembra esagerato? Ascoltate attentamente questo disco che merita concentrazione, anche se la musica non è «cervellotica» o «sperimentale». *Alatiel* svolge in un'atmosfera vagamente coltraniana una suggestiva linea melodica, sviluppata consequenzialmente da Apuzzo, sorretto e integrato dal perfetto gioco dei compagni. *Fauve!* è caratterizzato, come detto, da un cromatismo aggressivo, tutto giocato in forza come è. *Second Moon* parte come blues che presto si trasforma in un'escursione sempre controllata in territori più attuali, per tornare alla fine al *mood* originario.

Infine *Rarità*, brano di quasi venticinque minuti che occupa un'intera facciata: l'inizio è affidato ad un tessuto ritmico molto agile, che origina un ininterrotto flusso sonoro, caratterizzato dalla grande vena improvvisativa di Apuzzo, soprattutto nella sequenza che lo vede in completa solitudine. Per concludere un album di eccellente fattura, sicuramente meritevole di stima. Andiamo avanti, ragazzi!

S.A.